



**IL CAMMINO  
DI SAN BENEDETTO.  
SECONDA PUNTATA  
MONTECASSINO**



# PREGA, LAVORA E ...

**T**re ragioni. Tutti i pellegrini hanno, sia pur in misura diversa, tre ragioni per ritenere così bello il pellegrinaggio. In primo luogo la natura. Toccante. In secondo luogo, la cultura e la storia, anch'esse toccanti. In particolare, a Subiaco. Il Sacro Speco è magnifico, con i suoi innumerevoli affreschi, l'architettura e la presenza dei monaci. Come lo stesso Benedetto ha prescritto: "Alla porta del monastero sia destinato un monaco anziano e assennato,

che sappia ascoltare e parlare al cuore delle persone" (RB 66:1). L'ultima buona ragione sono gli incontri che si fanno. Ogni giorno si incontrano lungo il Cammino di San Benedetto persone speciali, grazie agli amici del Cammino. Sono loro che curano il percorso, forniscono una buona segnaletica, vi danno il benvenuto e aiutano tutti come possono. Conoscono il percorso e si conoscono tra loro. E anche gli "amici non ufficiali" che si incontrano nel cammino sono una benedizione. Anche se cammini da solo, non si è mai



soli, tanto che a ogni passo si avverte la presenza di Benedetto: "Tutti gli ospiti che giungono in monastero siano ricevuti come Cristo. L'abate mangi sempre in compagnia degli ospiti e dei pellegrini." (RB 53: 1; RB 56: 1).

**Incontri.** Senza voler togliere nulla a nessuno, faccio giusto un paio di esempi. Piera di Colle del Capitano, magnifica cuoca che potrebbe ricavare prelibatezze perfino da una vecchia suola di scarpe. Vittorio di Rocca Sinibalda che mi tratta come se fossi una regina. La premurosa Rita di Castel di Tora. Maurizio, interessato ma mai invadente e la sua affettuosa moglie Simonetta

di Orvinio. Marzia di Mandela con la quale ad un certo punto mi ritrovo a fare una lezione di yoga per rilassarmi. Ivana e Giorgio con cui al mattino posso sedermi al tavolo per la colazione. Tommaso che mi viene incontro in macchina per chiedere se tutto procede bene. Angelo che, parlandomi con calma e pazienza, mi consente di riuscire a seguirlo come



# CAMMINA

Testo e foto: Everdiene Geerling - Traduzione: Margherita Merone-Spijker ([www.verbaitalica.com](http://www.verbaitalica.com))



**Everdiene** è la pellegrina olandese che nel primo numero di questa Rivista ci ha raccontato il suo primo tentativo di percorrere il Cammino di San Benedetto, nell'estate del 2017, partendo da Norcia. A causa di un caldo soffocante con più di 40 gradi all'ombra, Everdiene è stata costretta ad interrompere il suo cammino a Subiaco.

Nell'autunno del 2018 ha ripreso il cammino da Subiaco a Montecassino, e poiché il viaggio era stato molto speciale per diverse ragioni, ha preferito ricominciare da Norcia. Nel suo primo articolo ci ha descritto la sua emozionante partenza e lo stop forzato che ne è seguito. In questo secondo pezzo ci parla di San Benedetto e di quello che rende questo viaggio così speciale.





guida con il mio modesto italiano. Ognuno si è preso cura di me a modo suo e tutti sono orgogliosi di questo Cammino che contribuiscono a preservare. Questi amici sono stati angeli per me. Ho dato loro solo un sorriso e gratitudine, e sono stata ripagata da molti sorrisi e curata in tutti i modi. Prima pensavo che la cosa più naturale del mondo fosse stare bene insieme, purtroppo la vita mi ha messo di fronte all'evidenza che non sempre è così. Nonostante alcune brutte esperienze che ho vissuto, continuo a credere che "chi fa del bene, lo riceve". E questo è quello che è successo durante questo pellegrinaggio. O come dice Kagge nel suo libro "Camminare, un gesto sovversivo": "il mondo non è come appare, rispecchia il tuo modo di essere". Mi ero un poco persa. Avevo perso la fiducia nelle persone e in me stessa. Ma Benedetto dice: "Continua a cercare la luce nell'oscurità, perché solo in una notte buia le stelle brillano".

Non solo il camminare in sé (perché certamente camminare rigenera), ma il Cammino di San Benedetto in particolare è arrivato al momento giusto. E gli angeli che ho incontrato per la strada fanno solo in parte quello che ha significato: in poco tempo è tornato a splendere il sole in me!

**Pioggia battente, cieli grigi.** Il tempo è burrascoso in tutto il paese e si segnala codice rosso. Le scuole sono chiuse, in una frazione di un paese in cui sono stata un giorno fa, due persone sono rimaste schiacciate sotto un albero, ci sono frane. In questo viaggio ci sono stati continui sbalzi di clima. In estate ha fatto troppo caldo, l'autunno è troppo umido e sono stata anche testimone di un piccolo terremoto a Rocca Sinibalda. Piegata a metà cammino sotto la pioggia sullo stretto sentiero che sale a Montecassino. Più salgo in alto, più forte



soffia il vento. Non è affatto piacevole. Ma Benedetto ci insegna "... è questo soprattutto che mi preme raccomandare, che si guardino dalla mormorazione." (RB 40: 9). E quindi non lo faccio neanche io.

Questo tempo rende le emozioni di quest'ultimo giorno più intense. Cammino verso l'abbazia di Montecassino, il luogo dove è sepolto San Benedetto. L'intera area trasuda ancora gli orrori della Seconda Guerra Mondiale. Tedeschi, americani e polacchi tra gli altri, qui hanno fatto un gran casino. Seguo il percorso fatto dai soldati polacchi il 18 maggio 1944, lentamente in salita. All'inizio non riesco a vedere l'abbazia. Ad ogni curva attorno ad uno spuntone, il vento mi toglie il respiro, e mi costringe a ritrovare l'equilibrio così da poter vedere se riesco a scorgere il monastero. Fisso le montagne; la pioggia battente mi ostruisce la vista. Vedo principalmente

## L'Abbazia di Montecassino

Ho avuto la fortuna di visitare **Montecassino** quando, in qualità di operatrice video, con altri ho fatto le riprese per il sito di Italia Slow Tour (il video lo potete vedere qui sotto nel QR). Ricordo che, mentre ci stavamo muovendo verso l'abbazia, abbiamo incontrato **Pino Valente**, un albergatore della zona che teneva in un taccuino **le foto e le testimonianze di alcuni turisti molto particolari** che erano passati per il suo hotel: i parenti dei veterani che avevano combattuto nell'area di Cassino durante la **Seconda Guerra Mondiale**, nelle battaglie che portarono anche al **bombardamento dell'abbazia** nel febbraio del 1944, che costò la vita ai civili che vi si erano rifugiati (il cui numero è tra i mille e i duemila).

Con la macchina siamo passati poi per il **cimitero militare polacco**, dove sono sepolti i soldati polacchi che morirono nella guerra contro il nazifascismo. Vedemmo poi le **mura megalitiche** erette dai Volsci, presenti in tutta la valle del Liri. Quelle su cui si erge l'abbazia risalgono al IV e III secolo a.C., e appartenevano a un tempio pagano. Montecassino è proprio questo: **un luogo immerso nella storia**, recente e antica. Nonché una località profondamente inserita nella storia del

monachesimo e in quella personale di **San Benedetto** e **Santa Scolastica**, i gemelli che diedero vita all'ordine benedettino (rispettivamente il ramo maschile e femminile), di cui si possono ammirare le statue nel cortile centrale dell'**abbazia**. Questa fu costruita nel **529 d.C.**, ed è una delle 13 erette da San Benedetto nella zona di Subiaco. Nella chiesa maggiore, sotto l'altare, sono ancora contenute le spoglie dei due santi.

La leggenda vuole che queste siano state trovate intatte dopo il bombardamento del 1944, accanto a una bomba inesplosa. Intorno all'abbazia, si vedono molti terreni coltivati e aziende agricole, che ci raccontano in modo pratico la regola di San Benedetto: *l'ora et labora*, che letteralmente significa «prega e fai fatica», a cui andrebbe aggiunto il verbo *lege*, poiché è «prega, leggi e fai fatica» il vero motto su cui si basa il monachesimo benedettino.

Per San Benedetto, il *fare fatica*, ovvero il lavorare, significava **rendere il monastero una realtà indipendente**, ed era quindi molto importante.

Zoe

cieli grigi. Il percorso è cambiato in piccoli corsi d'acqua qua e là che lo rendono scivoloso. Due cavalli provano a ripararsi sotto un albero. Neanche a loro piace la pioggia, ma non possono certo provare le emozioni che sto provando io; loro non hanno idea di cosa sia successo qui 75 anni fa e di dove io stia andando. Gli animali, la natura, non conoscono la storia e gli orrori della guerra.

**Montecassino.** Dopo ogni curva alzo lo sguardo speranzosa. Ma non so in che direzione guardare, non ho idea di dove possa scorgere il monastero e se lo possa vedere. La mia eccitazione aumenta. E quindi, dopo una curva, improvvisamente mi appare il maestoso Montecassino ricostruito.

È un'esperienza speciale! Che cosa avranno provato qui i soldati, arrivati in questo luogo con uno scopo ben diverso dal mio? Per molti pellegrini raggiungere la tomba di san Benedetto, meta finale del pellegrinaggio, è un momento estremamente emozionante. Ma per il momento mi interessa più la storia della Seconda Guerra Mondiale. E mi domando perché. I miei genitori sono nati prima della guerra, ma non hanno ricordi di grandi sofferenze. Conosco la storia solo attraverso racconti indiretti. Ma questi racconti devono rimanere vivi. Perché da essi dobbiamo imparare ad essere in futuro giusti, umani e in pace con gli altri, indipendentemente da sesso, razza, età o preferenze sessuali. Siamo tutti esseri umani e basta. Che cosa dobbiamo fare adesso con i profughi? Rimandarli indietro? È passato così tanto tempo da quando noi abbiamo vissuto una guerra, da non ricordarci più le sofferenze? Stiamo troppo bene adesso? Non abbiamo imparato nulla dal passato? Tutti questi pensieri ed emozioni mi attraversano la mente.



Lo Slow Tour di Syusy Blady all'Abbazia di Montecassino

Link breve: [qrco.de/montecassino](https://qrco.de/montecassino)

**Il Cimitero polacco.** Continuo indomita a salire fino a quando mi imbatto nella distrutta masseria dell'Albaneta, un tempo una grande fattoria. È stata una roccaforte della difesa tedesca, serviva da posto di comando e deposito di munizioni, in seguito usata come ospedale per i soldati tedeschi. Ora ci sono solo due jeep e una statua solitaria della Madonna. La pioggia rende l'atmosfera ancora più triste. Quindi giungo al grande cimitero polacco, proprio di fronte al monastero. Qui viene reso un ultimo omaggio ai soldati caduti per la liberazione non solo dell'Italia ma dell'intera Europa. In uno spazio allestito per commemorare il luogo, si vedono foto e filmati del viaggio affrontato dai soldati polacchi attraverso il Medio Oriente e l'Europa. I video in particolare fanno impressione, nonostante siano in bianco e nero e non di ottima qualità. E adesso io sono qui a guardare queste immagini terribili di battaglie e macerie, con commozione. E le gocce di pioggia si mescolano alle mie lacrime. Mi incammino verso il cimitero. Un lungo vialetto conduce all'ingresso. Un cartello con mille nomi di soldati caduti. Un cerchio di candele consumate e di fiori. E tutto intorno le tombe. Lo trovo molto suggestivo. Tra il 17 gennaio e il 18 maggio 1944 si svolsero quattro battaglie. Le prime due avevano come obiettivo la conquista del monastero e delle colline circostanti, ma i bombardamenti degli alleati del 15 febbraio distrussero completamente il monastero, nonostante non ci fossero prove che i tedeschi lo avessero occupato. I 230 civili italiani che vi si erano rifugiati, rimasero tutti uccisi. Erà uno dei più tragici errori militari della seconda guerra mondiale. Durante la terza battaglia, fu distrutta la città di Cassino e la quarta battaglia alla fine portò alla liberazione della parte restante del monastero. L'intero complesso è stato ricostruito dopo la guerra, proprio come era prima del bombardamento.

**San Benedetto.** Sono l'unica visitatrice sotto questa pioggia scrosciante. Da una parte mi sento inadatta al luogo, con il mio zaino, i bastoni da trekking, gli scarponi da montagna e un grande impermeabile. Ma d'altra parte, sento di appartenere proprio a questo luogo, in cui sono giunta seguendo il percorso dei soldati polacchi, andando contro la pioggia incessante e il forte vento. Stando ferma, però sento troppo freddo, quindi scendo lungo il viale. Mi reco sul luogo in cui è sepolto san Benedetto, al monastero, dove sto per ottenere il mio ultimo timbro e il testimonium di avvenuto pellegrinaggio. Attraverso l'ingresso laterale e cammino sotto un cancello dove è scritta la parola PAX a grandi lettere. San Benedetto (480-547) è considerato il padre della vita monastica. È noto soprattutto per la Regula Benedicti (RB), che scrisse a Montecassino. Esistevano già altre regole monastiche simili, ma erano considerate troppo severe.

I monaci dovevano dedicarsi esclusivamente all'ora et labora (prega e lavora): ma il lavoro in quel tempo aveva un'accezione particolare in quanto era riservato a schiavi e servi della gleba. La regola di Benedetto prevede un ritmo perfettamente equilibrato di otto ore di preghiera, otto ore di lavoro e otto ore di riposo. Siffatta divisione è diventata un importante punto di partenza in tutta la vita monastica, e costituisce ancora oggi, al di fuori della vita monastica, un approccio importante per la vita spirituale. ■